

«C'è spazio per chi vuole partire dal basso»

Tiraboschi: no a ricette zonali o settoriali, più occupazione nel Sud se l'Italia si rilancia

di ANTONIO PAOLINI

ROMA – Professor Tiraboschi, si è forse a un punto di svolta nella parabola della crisi. Primi segni di ripresa sul fronte produzione, ma emorragia che continua sul fronte lavoro, dove tutte le previsioni sono per tempi lunghi e arduo ripristino dello stato precedente. E così?

«Per rispondere occorre anzitutto collocare il caso italiano nel contesto internazionale di riferimento. E per l'Italia emerge una situazione meno drammatica rispetto ad altri, anzi una delle più favorevoli, con perdite assai meno marcate che altrove. E non solo rispetto alla Spagna, vittima di un crollo clamoroso, ma anche la Germania o i Paesi nordici. Il fatto è che i vecchi, discussi ammortizzatori si sono rivelati validi. Altrove si licenzia, magari dando poi indennità più alte. Ma da noi la Cig ha permesso di non licenziare. E più di una piccola impresa del terziario avanzato ha anzi cercato lavoratori che non ha trovato, svelando uno dei grandi problemi del nostro mercato del lavoro: disequilibrio tra domanda e offerta. C'è gente che stenta a entrare, ci saranno altri esuberanti, ma mancano disponibilità e specifici profili. Pensiamo ai servizi alla persona, ormai coperti solo da extracomunitari. Ma anche a comparti per noi tradizionali come turismo, artigianato, restauro, gestione museale».

Quanto sta cambiando, in generale, il mercato del lavoro sotto l'effetto della stretta?

«Ci sono lavori tradizionali da coprire, e va visto come. Ma le indagini a livello europeo dicono che serviranno anche laureati iperspecializzati. Il mercato continua a gradire soprattutto lauree in ingegneria ed economia, non generaliste ma ad alta specialità. E apre nuove porte sul fronte dei lavori "verdi". Non solo direttamente legati a energie alternative, ma connessi ad una rilettura dell'intera economia in chiave verde. Se è vero che viviamo cambiamenti demografici, forti,

quelli climatici e geoculturali influenzeranno molto il mercato futuro. Paesi come gli Usa ci stanno investendo con forza».

I più colpiti dalla crisi sono i lavoratori meno difesi contrattualmente oltre ai piccolissimi imprenditori e commercianti. C'è qualche lezione da dedurre da questa situazione?

«Il dato prova che il lavoro flessibile non è stato usato per sostituire lavoro stabile, ma per vere esigenze intermittenti di produzione, mancate le quali sono caduti i rapporti. Ma il dato varia da zona a zona, e se c'è crollo forte per il lavoro a termine e fortissimo per l'interinale, i contratti a progetto sono cresciuti in certe aree».

A proposito di aree: il Sud paga al solito di più. A suo carico due terzi dei posti perduti, quando i suoi occupati sono un quarto del totale.

«Ci sono, e lo sappiamo, problemi storici strutturali. Che pensiamo di risolvere con ricette specifiche per il Sud. Ma i dati sul mercato del lavoro dicono che se l'economia va bene, anche il Sud cresce. Servono ricette per tutto il Paese, non zonali. E la cosa vale anche per le donne, meno colpite stavolta dalla crisi, mentre un anno fa su

un 1% di occupazione aggiuntiva creatasi, quasi tutte erano donne. Se la macchina va, beneficia Sud, donne, giovani. Perciò, sì a politiche di ampio respiro».

Sono però molti i giovani che al Sud smettono di cercare lavoro. Si fa abbastanza per incoraggiarli a tener duro?

Il grosso di questa crisi riguarda lavoratori maschi e adulti. Se i giovani

vogliono trovare spazio oggi lo trovano, a patto però di accettare, come parecchi anni addietro, anche occupazione come esperienza lavoro, oggi rifiutata perché si è ben protetti dalle famiglie. In altri Paesi queste esperienze si fanno già in età da liceo. Qui invece, zero esperienze di lavoro mentre si studia, e uscita tardiva, a 27-28 anni, quando certo si fatica ad accettare tirocini ed esperienze comparabili. Se si uscissero prima di scuola avrebbero più disponibilità, e dunque molto più spazio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO È FATTO DI LAVORO "VERDE"

Nuove strade da clima ed energia alternative ma ritornano anche artigianato e restauro



Michele Tiraboschi